

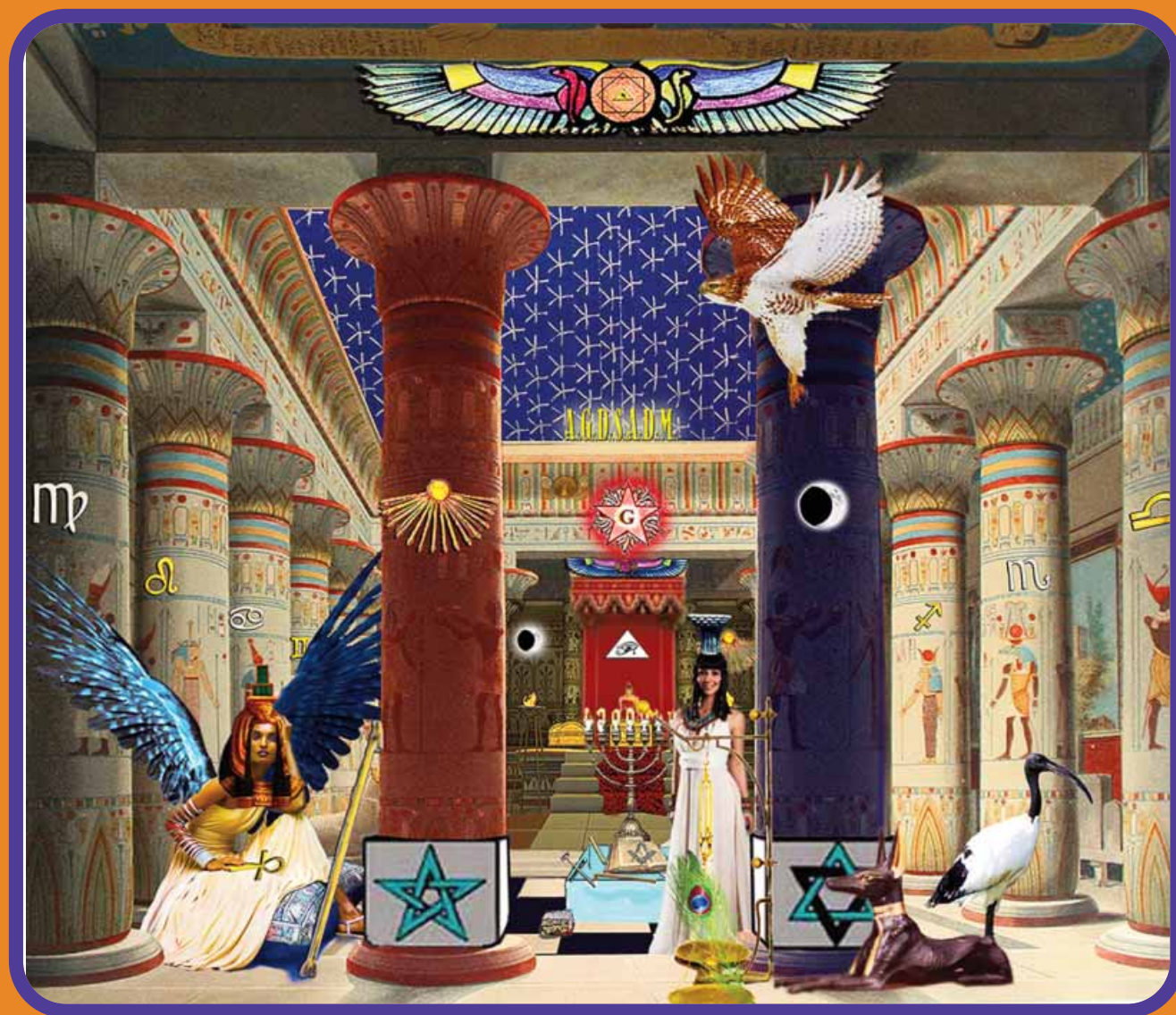


Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno VI
Febbraio
2019
N.02



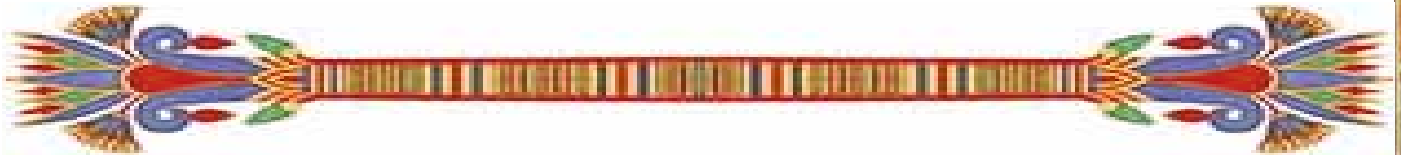
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraim e Memphis: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

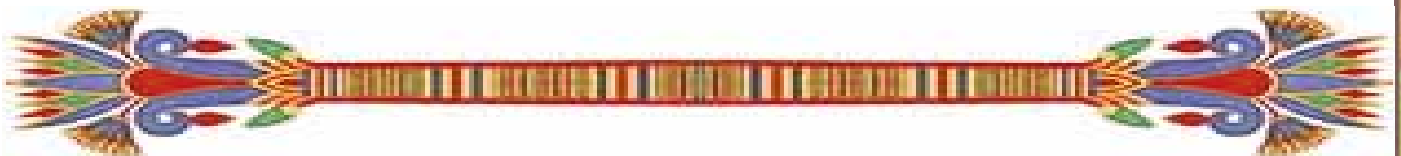


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

ANTROPOMORFISMI SPIRITUALI E TENTATIVI DI COMPrensIONE DEL NOSTRO METODO - S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
LA SALA DEI PASSI PERDUTI - Fabiana	- pag.11
SQUADRA E COMPASSO - Luca	- pag.13
RIFLESSIONI SULLA RITUALITÀ: SOSTEGNO PER IL CAMMINO VERSO LA CONOSCENZA - Nadia	- pag.14
IPOTESI INTERPRETATIVE DURANTE LA RICERCA DI CONOSCENZA. - Manuela	- pag.16
NUMERI E TRIADE - Alessandro Sacchi	- pag.21



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





A ntropomorfismi

spirituali e tentativi di comprensione del nostro metodo

*II S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*

Con molta prudenza, vorrei provare a riprendere alcuni argomenti su cui mi sono già permesso vari accenni negli anni.

Ovvero, credo sia opportuno tornare sul concetto che ogni rituale massonico (ma non solo un tale tipo di scritto Tradizionale) sia una creazione umana, auspicabilmente influenzata dallo Spirito.

Quei testi sono il modo con cui nelle varie Obbedienze alcuni singoli o gruppi hanno espresso da secoli la "loro" relazione con il Mistero di Dio ed hanno immaginato di potersi riavvicinare a Lui, acquisendo Conoscenza e Verità (seppur nelle innumerevoli sfaccettature soggettive) di cui nella migliore delle ipotesi, oltre alla mera teorizzazione, dovrebbero però aver avuto qualche concreto riscontro. Altrimenti, sarebbe stato chiesto a sé stessi e ad altri solo un impegno di Fede, supportato da nulla che possa essere associato ad una solida base fattuale.

Le scritture di riferimento nella ricerca esoterica (moltissime e spesso anche in apparente contrasto tra loro) sono di solito la memoria storica ed operativa di una lunga esperienza iniziatica.

Poi, una sorta di teologia più o meno speculativa, arricchita da elementi dottrinali, rappresen-

ta la riflessione di questa predisposizione di esplorazione esperienziale, codificata in testi rituali, specifici per ogni Rito/Obbedienza e per ogni camera prevista dai vari percorsi.

Per ovvi motivi, escludo da questo ragionamento estemporaneo, le molteplici invenzioni dei soliti "furbetti", finalizzate da tempo immemorabile alla manipolazione di chiunque possa contribuire a soddisfare il raggiungimento degli obiettivi di chi le abbia concepite (molto umani e materiali, non escludendo anche deformazioni causate da oggettivi problemi mentali). Sulle conseguenze negative (a volte anche drammatiche) di queste costruzioni fasulle non dissenterò oltre, ma rimane il fatto che hanno sempre e comunque procurato nel tempo, danni non solo materiali, diretti ed indiretti, a tutti coloro che ne sono rimasti coinvolti.

Inoltre, non mi permetterò di addentrarmi nell'ambito delle religioni, le quali però, per dovere di cronaca, mi sembra che mostrino spesso straordinari parallelismi, sia di crisi, che di "successo", con le evoluzioni delle situazioni comunemente definite come esoteriche.



Lettura di un testo sacro





L'indagine più o meno razionale sulla natura del Divino, trasmessa nei secoli attraverso i molteplici canali iniziatici, ha portato alcuni a supporre che si fosse in grado di poter dire tutto di Dio e che forse tutto era stato detto. Sarebbe bene notare che questo punto di vista presenta le caratteristiche che portano a cadere nella presunzione tipica dei fondamentalisti per i quali la parola scritta nei testi, assunta in modo pedissequo, letterale, in un determinato momento storico, sarebbe una soluzione perenne a tutti i quesiti e ad ogni necessità, sia spirituale, che materiale.

In tal modo, infatti, si darebbe per scontato che si possa portare Conoscenza agli uomini solo tramite le parole, così come sono scritte a prescindere dal contesto per cui sono state create (si tratterebbe di una sorta di svelamento della Verità da parte di qualcuno nei confronti del quale si dovrebbe avere assoluta fiducia). Eppure, ogni testo, proprio perché per lo più criptico, necessitante di più livelli interpretativi, ha fornito immagini di ciò che si suppone non essere solo materia, che con il passare dei secoli sono state in qualche modo inquinate e deforma-



te dagli stessi uomini, fino a diventare per coloro che le osservano, oggettivamente irriconoscibili in molti aspetti, con buona pace dei sedicenti "esperti".

Non credo inoltre che ipotizzare uno Spirito, una qualche cosa collocabile anche oltre la materia, sia ascrivibile alle deduzioni della "pura ragione" (preferenze di una larga platea di sedicenti ricercatori anche molto noti) per cui meriti fiducia e sia sufficiente. Si può usufruire della riflessione filosofica, ma non basta per giungere alla vera esplorazione di ciò che non sia materia, da tenere quindi a riferimento delle proprie decisioni, per giungere a Conoscere e ad esistere in un modo nuovo, con una differente personalità.

Da parte di chiunque intraprenda un cammino iniziatico, se non scopre concretamente con gli strumenti che gli vengono messi a disposizione e che utilizza correttamente, che l'esistenza è anche oltre la materia e che sia possibile giungere progressivamente ad una forma nuova di vita, appare evidente che ogni testo, ogni rituale indicante un metodo per riuscirci, perderebbe ogni suo valore e credibilità. Ciò comunque non

sarebbe scontato come conseguenza, tenuto conto dell'insopportabilità psicologica derivata dalla presa d'atto di un personale fallimento di coloro che si fossero spinti troppo oltre nel concedere fiducia inutilmente. Questi potrebbero persistere nel continuare a trincerarsi in una sorta di Fede però sempre più "chiusa", nonostante le evidenze contrarie dei personali insuccessi.

Un percorso iniziatico come il nostro si riconduce comunque



Opere d'arte per la NASA per la scoperta dell'universo





ad un'ipotesi di azione creatrice originale, tramite cui ci si ritrovi in un divenire temporale assolutamente differente da quello ineffabile, eterno, da cui tutto avrebbe avuto inizio, avulso dalle nostre logiche della continuità lineare dello spazio/tempo. In tale nostro ambito, proprio perché l'esistenza che conosciamo e percepiamo sensorialmente è in una sequenza progressiva, lo Spirito pervadrebbe ogni cosa alimentandola, ma non sostituendosi, bensì favorendo quel completamento per noi (sia singoli, che come umanità nel suo complesso) al momento assolutamente inconoscibile ma che proprio per questo desideriamo conoscere provando a prepararci in modo idoneo a superare i limiti esclusivamente sensoriali materiali (diretti ed indiretti). Cosicché, anche il concetto di scelta ascrivibile alla libertà di ogni creatura, sarebbe da approfondire in quanto determinerebbe la direzione e la modalità d'incedere, escludendo altri condizionamenti impropri nella successione di ciò che avviene o deve avvenire; mantenendo questo punto di vista, l'esistenza di ognuno rappresenterebbe solo una infinitesima frazione temporale del programma per l'umanità.

La perfezione piena sarebbe oggettivamente riscontrabile solo al completamento del progetto creativo.

L'eventuale acquisizione di conoscenza personale, se costretta da una comprensione limitata ad uno spazio/tempo definito, potrebbe svelarsi ad ogni modo molto piccola ed oggettivamente in evoluzione itinerante.

Rimarrebbe però anche se in sviluppo continuo, il problema dell'eventuale alterazione delle armonie prestabilite, allorché fossero stati predisposti parametri/leggi a tutela della moltitudine di ciò che esiste.

I simboli presenti nelle nos-



tre liturgie sembrerebbero volerci indirizzare a comprendere meglio anche questi aspetti.

Ad esempio, la dicotomia di riferimento che si riverbera in ogni rappresentazione, in ogni oggetto con cui si arreda un Tempio (non dovrebbe mai esserlo in modo casuale o solamente con finalità estetiche), pare voglia proprio metterci sull'avviso di un equilibrio instabile tra forze contrapposte, tra funzioni antitetiche, di cui dovremo tenere assolutamente conto, nel tentativo di comprendere quale possa essere il campo di gioco non solo materiale, prima di operare qualsiasi scelta e conseguente azione.

Non si tratterebbe quindi di antropomorfizzare la figura di Dio che, secondo un'immagine probabilmente limitata ed arcaica ma comunque normale nel tentativo di immaginare ciò che è ineffabile al di fuori dal tempo e dallo spazio per noi concepibile, procederebbe in prima persona a punire i peccati, a mandare le pestilenze per far ravvedere gli uomini e che ascolterebbe le preghiere per le loro necessità esistenziali o per rimarcare di sé ciò che Lui sarebbe comunque, a prescindere da qualsiasi pronunciamento



Sogno di libertà di trasformazione - arte digitale





umano. Credo che però si dovrebbe tenere conto delle funzioni continuamente riequilibranti, se da Lui sono state predisposte e se effettivamente da Lui emanandosi, pervadono ogni cosa; quindi da scoprire, da verificare a nostra cura, se esiste veramente la volontà per farlo. Molteplici percorsi suggeriscono oggettivamente metodi e direzioni per tentare di riuscirci. La mitologia e le religioni per indurre anche le popolazioni più semplici a tenerne conto oltre che attraverso le divinità, fanno cenno ad egregori, a santi, ad angeli, a demoni, a signori dei pianeti, ecc. (è in qualche modo più facile comprenderlo tramite la mente umana) come esempi di funzioni divine, necessarie all'alimentazione, al controllo, alla protezione dell'incedere, del dipanarsi creativo, senza escludere così quelle che solo per comodità di sintesi, si potrebbero definire di "guar-



diani" e di "intermediari". Il mettere in moto interiormente personali processi di rigenerazione, dinamiche di novità e di cambiamento (perché tali sono i suggerimenti di metodo derivati dai Rituali), si svelerebbe come un diverso modo d'intendere la preghiera che non produrrebbe ovviamente alcun cambiamento in Dio, ma bensì in noi perché riusciremmo ad accogliere la Sua emanazione creativa in modo molto più profondo e consapevole. Ci manterrebbe anche in armonia con quelle funzioni spirituali interiori ed esteriori, preposte a determinati compiti per i quali queste funzioni di cui ho già accennato, potrebbero essere identificate senza cadere necessariamente di nuovo nell'abitudinaria antropomorfizzazione, come intermediarie di riferimento per le interazioni di accesso a dove ci si stia dirigendo o si tenti di farlo.



Angeli nel sogno di Giacobbe (particolare) - Bartolome Esteban Murillo, 1665

Continuando con questo punto di vista, diviene evidente che il dolore, la sofferenza, di per sé non sarebbero affatto un mezzo straordinario per riparare qualche errore magari conseguente allo smodato persistere in condizioni cupidamente passionali, ma solo un impedimento più o meno accidentale, di cui magari si può avere qualche responsabilità oppure no, che rallenterebbe comunque il personale cammino di rigenerazione spirituale e di Conoscenza. Però tutto ciò non va confuso con il disagio che si prova, allorché si tenti di passare da una modalità esistenziale egoistica, ad una più altruistica (ovvero, dare senza aspettarsi nulla in cambio). E' da individuare in tale eventualità sgradevole, una ribellione dell'IO egocentrico che si oppone a qualsiasi cosa non soddisfi il suo programma esistenziale (ne ho già fatto cenno tante volte) trovando





alieno ogni sacrificio per il bene di altri, soprattutto se comporta sofferenza più o meno intensa per la perdita di qualche cosa che si identifica come importante.

Riepilogando, si potrebbe/dovrebbe anche andare a verificare se il modo diverso di pregare, conseguente all'auspicabile rigenerazione interiore, personale, consenta d'interagire in modo efficace con quelle funzioni spirituali che proprio per la loro caratteristica, cercherebbero di ripristinare, però solo su nostra vera scelta e richiesta cosciente (anche questo è bene comprenderlo), quell'armonia che gli impedimenti accidentali hanno alterato (senza obliare anche la responsabilità per personali errori), impedendo il proseguimento corretto del cammino scelto da ognuno che in qualche modo ha intuito una scintilla della sintonia direzionale da mantenere con il divenire della creazione.

Ovviamente quanto sto accennando, allorché si stia camminando in modo corretto, è deducibile progressivamente (ognuno con le sue possibilità) come obiettivo/i da focalizzare, tramite la liturgia ricca di simboli delle nostre diverse camere, sia in un percorso squisitamente maschile che in uno femminile. La separazione formativa è inevitabile (anche se non assoluta), dal momento che, seppur assolutamente di pari dignità ed importanza, i presupposti per le modalità di comprensione, di comportamento esistenziale sono per entrambi decisamente diversi e continueranno ad esserlo fino a quando il dipanarsi della creazione avrà le caratteristiche che percepiamo.

Accennando all'intuizione, è naturale ripetere quanto già accennato varie volte. Ovvero, che l'incessante trasmissione dalla Fonte della creazione non avviene con parole umane, ma nel silenzio tramite quel fluire vitale, rigenerante, che molti hanno tentato di descrivere percependone le scintille illuminanti, sia con la mente, che col cuore.



Forse, quando alcuni si riferiscono a ciò, non si limitano solo all'eventuale trasposizione umana spesso ascritta alla funzione di comprensione condensata in parole, immagini, idee, ma bensì in molteplici esperienze di vita che i modelli culturali, sociali, variabili nel tempo, hanno evidenziato secondo le necessità dei luoghi nella narrazione, percependole nel silenzio interiore che lo ha reso possibile, come eventi contenenti la trama dello Spirito. Tramite questo, svelandosi a chi lo desidera e voglia scoprirlo, si potrebbe indurre a rendere possibile una manifestazione di Fede in Dio che non sarebbe più concepito solamente come Origine ma bensì come il processo intero della Creazione, in continuo ed eterno sviluppo.



Sogni, Visioni, Ombre - Sicioldr, 2016





In tal modo, le cause delle imperfezioni insite in ogni cosa in itinere, potrebbero contemplare la manifestazione di ciò che si evidenzia come antitetico al bene ed all'armonia, accompagnando anche lo sviluppo della vita. Però, superando la visione antropomorfa di Dio, probabilmente non sarebbe affatto Lui ad intervenire direttamente nelle diverse vicende, ma lascerebbe alla causalità ed alle scelte di ognuno una parte importante nel costruire il divenire singolo e generale di ogni cosa.

Come abbiamo disquisito tante volte, il programma evolutivo spirituale (singolo e complessivo dell'umanità) oltre che a seguito di eventuali successi voluti e realizzati in funzione dell'intimo desiderio, avverrebbe anche o soprattutto attraverso fallimenti, inciampi, cadute, vicoli ciechi, eventi casuali e imprevedibili che caratterizzerebbero molteplici dinamiche della realtà.

Da quanto sommariamente accennato, si potrebbe dedurre agevolmente che oggi non è affatto chiaro cosa possa rappresentare in generale un



percorso Iniziatico, Massonico, o di altra Via Tradizionale.

È ovviamente passato il tempo in cui si poteva dire facilmente di tutto agli uomini tramite le parole (fossero teologiche, pie o solo frutto di "tromboneggiamenti" spesso equivoci od incomprensibili), così come forse, in mezzo a tanta frenesia ed a fantasticherie di ogni tipo da "consumare" velocemente senza troppo impegno, non sembrerebbe più attuale la modalità più lenta di ricerca introspettiva e di relazione con la coscienza. Si potrebbe immaginare che ci si stia avviando incontro ad un'epoca fortemente soggiogata dalle esigenze del corpo, del benessere sociale, dalla paura della decadenza fisica e della morte; l'umanità sembrerebbe interessata più che altro a concetti spirituali molto superficiali e comunque riconducibili per lo più alle oggettive esigenze del corpo e più in generale della materia.

Anche coloro che si definiscono sinceramente "iniziati, ricercatori, ecc." dovrebbero accorgersi che forse non praticano quasi mai quanto necessario; per "iniziato" intendono probabilmente qualcosa di completamente diverso.

L'intera nostra formazione, ad esempio, derivata dalla liturgia rituale, è costruita in funzione dell'elemento formale di ogni conoscenza universale e necessaria, che la ragione ricava dalla sua interiorità anche in modo aprioristico e che quindi non dipende solo dall'esperienza conseguente alla messa in pratica concreta, operativa, dell'intuizione e della comprensione.

L'esplorazione pratica è però sempre indispensabile per le verifiche di ogni ipotesi, per fugare le fantasie più o meno distorte ma è comunque unita a



Antica Illustrazione raffigurante un sognare ad occhi aperti nel suo atelier di pittore. autore non identificato, pubblicato su *magasin pittoresque*, paris, 1845





quell'elemento aprioristico che in parte la condiziona. D'altronde si è voluto entrare in un percorso iniziatico proprio per scoprire se ciò che da sempre con più o meno forza, nasceva in modo istintivo, che si imponeva interiormente, era "reale" seppur abbastanza confuso e necessitava veramente di essere "conosciuto".

Se questo elemento con l'inevitabile "desiderio", venisse progressivamente a mancare definitivamente anche per noi (quindi, la "fiamma" si spegnesse), come sembrerebbe poter essere accaduto in qualche altra situazione, lasciando solo una sterile traccia espressiva della Divinità, storicamente determinata e transitoria, evidenziando una radicalizzazione di rinuncia e di azzeramento del desiderio di Conoscenza riguardo a ciò che non sia solo materia, allora ci si ritroverebbe in assenza di fondamenta su cui poggiare qualsiasi tipo di "sana" ricerca spirituale.

Osservando ciò che accade oggi nel mondo, ma già lo notava chi ci ha preceduto, potremmo trovarci non molto distanti da tutto questo.

Conseguentemente, viene spontaneo chiedersi cosa possa significare una tale predisposizione umana per un percorso iniziatico (inoltre, come accennavo sopra, in questo parallelismo non è che per le religioni le cose stiano andando meglio). Qualche cosa sembrerebbe ancora viva, sia per quelli che potremmo definire come limitati gruppi di indefessi cavalieri/sacerdoti o sacerdotesse, sia purtroppo per qualche individuo intellettualmente disonesto.

Così, lo si nota anche nei social network, sembra che tutti si vogliano buttare a coinvolgere proprio quei gruppetti che si trovino più o meno "a mezza



strada", magari approfittando di loro momenti di debolezza, quasi a volerli "violentare spiritualmente" prima di ritrovarsi nel completo esaurimento delle vie iniziatiche (quelle vere) che quindi siano sopravvissute non solo come semplice guscio vuoto.

In assenza di richiamo interiore verso il Supremo Artefice, ci si ritroverebbe con percorsi frequentati da atei. Di conseguenza non si comprenderebbe più a che servirebbe la trasmissione di qualche cosa che per costoro (addirittura in posizione di Maestri, con tanto di fasce, grembiuli, collari, medagliette più o meno dorate, ecc.) non sarebbe più sacro e come si trasformerebbe l'indicazione di un metodo formativo per camminare con prudenza e sano timore, verso la Conoscenza di Dio o per lo meno di ciò che gli si è sempre più vicino nella creazione di ogni cosa.



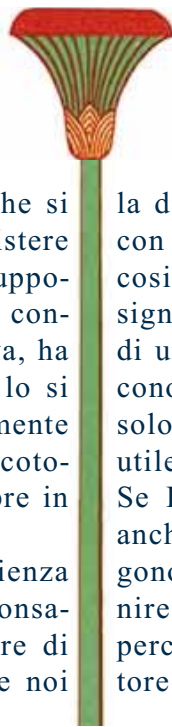
Cacciata dei mercanti dal Tempio - Giotto, 1304-06





In effetti, non si comprende bene a cosa possa servire, oltre alle solite necessità materiali, comuni ad ogni soggetto umano ma non certo spirituali e per lo più neppure virtuose, una struttura iniziatica senza desiderio di conoscere ciò che si potrebbe/dovrebbe intuire riguardo all'esistere oltre la materia e che secondo questo presupposto, in funzione di un'ipotesi geometrica convenzionale ma non certo esatta ed esaustiva, ha come vertice d'origine Dio (o comunque lo si voglia chiamare) che però contemporaneamente annulla questa stessa visione limitata e dicotomica tra alto e basso, riverberandosi sempre in ogni cosa.

Tutto ciò potrebbe portare ad un'esperienza deformata della spiritualità, perdendo la consapevolezza di poter/dover accogliere sempre di più la Sua azione per riuscire a realizzare noi



stessi, in quanto più il Supremo Artefice è presente nella nostra coscienza, più noi comprendiamo chi siamo veramente. Mantenendo una mentalità cosiddetta "profana" si confonde la differenza con la distanza, il sostegno amorevole e liberatorio con l'imposizione imprigionante; in tal modo, i cosiddetti Maestri potrebbero trasformarsi in signori di un dominio e la struttura ormai priva di una reale percorso, di un metodo rivolto alla conoscenza dell'ambito spirituale, consisterebbe solo in un'aggregazione al loro servizio, magari utile per richieste e scambi di favori.

Se Dio infinito è "dentro" tutte le cose, sono anche il suo potere ed il suo amore che sostengono l'essere finito. Non ha necessità di intervenire antropomorficamente nella realtà creata perché, se è già "dentro" ogni realtà, come creatore continuo, dà tramite lo Spirito, la possibilità del continuo emergere evolutivo di ogni cosa nell'universo, la proietta verso una sorta di futuro aperto (per noi il tempo è comunque percepito in modo lineare), all'interno di un abbraccio amorevole dell'esistenza, seppur rispettoso delle scelte di ognuno, sia quelle positive, che negative, comprensive anche della casualità.

Concludo, per ora, constatando che fortunatamente ho potuto osservare in ormai vari decenni, che il metodo suggerito dal nostro Rito può suggerire con l'indispensabile cautela, la giusta direzione per un personale cammino, lungo il quale piccole o grandi interazioni con ciò che non è materia, con le funzioni preposte alle armonie, sono state possibili; infatti, qualcuno ne ha avuto concreto e continuo riscontro, magari anche solo minimo. Quando è accaduto, non è raro che in modo simile tra loro, i beneficiari siano divenuti più umili e progressivamente più "silenziosi" nella mente e nel cuore.

II S.:G.:H.:
S.:G.:M.:



*Filosofia, Storia e prudenza risveglio la mente ad una desiderio di conoscenza
Alessandro Turchi (L'Orbetto), XVII sc.*





La Sala

dei Passi Perduti

FABIANA

Molte volte il Gran Maestro ci ha ricordato che il Rito termina, non sulla soglia del Tempio, ma dopo i saluti fraterni che ci scambiamo nella "Sala dei Passi Perduti". Per questo sarebbe auspicabile osservare ancora la concentrazione e il silenzio per consentire alle ultime intuizioni di affluire ancora liberamente e di poterle ancora meditare, prima che la vita profana ci catturi nuovamente.

Vorrei scrivere di quest'ultima cosa: delle ultime intuizioni avute sulla soglia del Tempio.

La tornata verteva sulla squadra ed il compasso. Le parole delle sorelle erano state coinvolgenti e avevano fatto da supporto e complemento alle mie meditazioni dei giorni che avevano preceduto la tornata. Nel Tempio avevo riflettuto sul metodo del Rito che ci insegna a conoscere noi stessi, a conoscere i nostri vizi per trasformarli in virtù e su come sia essenziale avere ben chiaro il concetto per poter fare la sintesi, anche nel lavoro di introspezione.

Quindi, meditando su questo e sul significato della squadra e del compasso, sopra al libro sacro, meditando sul periodo che stavo vivendo, quello dei bilanci, quello dell'elenco di tutte le cose che avevo sbagliato, delle parole che non avevo detto, avevo sentito che tutto questo fosse rappresentato dalla squadra che appesantiva lo spirito e lo imprigionava fino a quando "non avrei capito".

Quando comprendiamo i nostri erro-



ri, mancanze, difetti, quando li superiamo proprio perché li abbiamo capiti, in quel momento di apparente fragilità per esserci messi a nudo, riusciamo a scorgere la bellezza, l'intuizione di essa, e quindi l'intuizione del divino, e la forza del compasso. La squadra si solleva e libera lo spirito che era schiacciato da tutto questo, e diventa possibile capire le parole del libro sacro.

Dopo queste riflessioni nel Tempio, alla fine del Rito, sulla soglia, una domanda è apparsa nella mente e ho sentito il bisogno di riportarla.

La domanda è questa: noi tutti siamo grati al Rito per l'aiuto concreto che ci viene in soccorso nei momenti difficili. Ma perché ci viene dato? Siamo esseri imperfetti, lontani dalla Luce, con anime un po' deformi e sporche, pieni di mancanze. Quindi, perché ci supportano?



Marte disarmato da Venere (particolare con squadra e compasso)
Peter Paul Rubens e Jan Brueghel il vecchio, 1610-1612



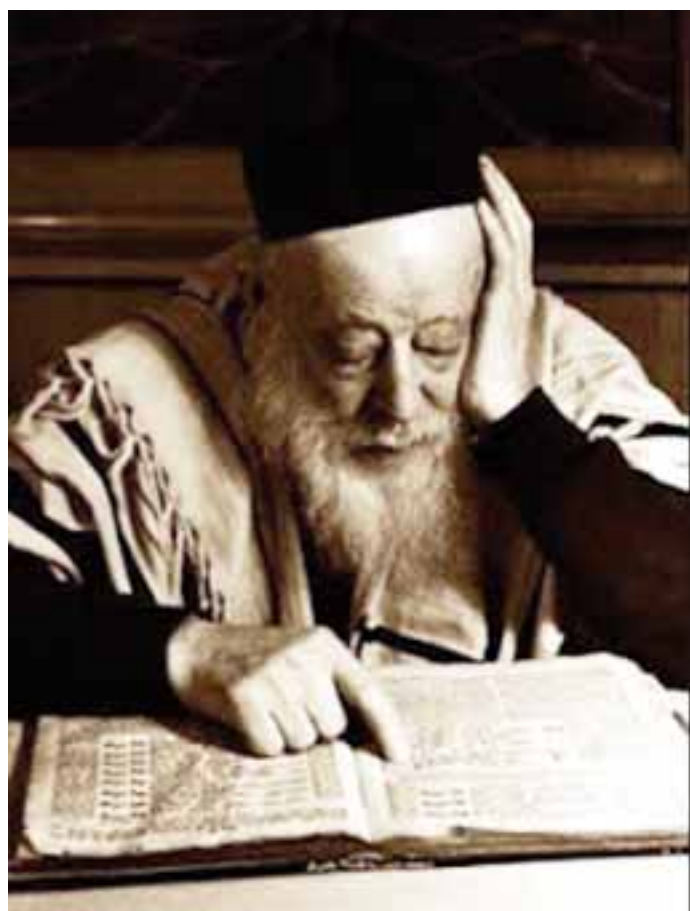


La risposta che mi sono data, sulla soglia e nella sala dei passi perduti, è stata che forse siamo aiutati in virtù del lavoro individuale di pulizia che stiamo facendo, un lavoro che porta ad essere un po' più sinceri, più generosi, meno invidiosi e superbi, e forse questo ci porta a dire e a fare cose buone senza che ne siamo consapevoli. Piccole parole e opere giuste, che magari hanno aiutato inconsapevolmente qualcuno, che gli hanno dato la spinta a produrre piccoli avvenimenti, e forse anche a farlo noi stessi, modificando la vita di qualcuno. Potrebbe essere così e troverebbe anche un riscontro nelle parole del Talmud in cui si dice che chi salva una vita salva tutto il mondo, confermando quindi l'ipotesi che non sappiamo cosa produrrà un positivo cambiamento, una buona azione, ma sicuramente salverà. Il pensiero mi ha accompagnato durante i saluti



e ho voluto dividerlo prima che sparisse inghiottito nella memoria, anche perché mi piacerebbe conoscere le riflessioni delle sorelle e dei fratelli su questa mia domanda.

FABIANA



**Basta che esista
un solo giusto
perché il mondo meriti
di essere stato creato.
Talmud**

Aforismi





Squadra e Compasso



LUCA

Il simbolo che caratterizza la camera di Apprendista, sottolinea la predominanza delle funzioni molteplici di ciò che simboleggia la Squadra rispetto al Compasso. Ad esempio, il rigore, il metodo, l'attitudine allo sforzo e quindi la "lotta" alla pigrizia, sono semplicemente condizione essenziale di qualunque percorso iniziatico ed anche profano, con una possibile differenza: nel mondo profano sono il senso del dovere oppure gli stimoli/bisogni esterni ad attivare lo sforzo, magari vissuto contro voglia; nel percorso iniziatico il movimento, il *drive*, o meglio la spinta iniziale dovrebbe partire da dentro, dalla Volontà pura che risiede in noi.

Il "dovrebbe" è necessario perché attingere alla Volontà e purificata dentro di noi è appannaggio di iniziati che già hanno lavorato ed osservato tanto dentro loro stessi; di fatto, le scorie che avvolgono la Volontà, impastoiandola, deprimendola, sono tra le più resistenti, ed aspettarsi da un Apprendista (come anche da gradi più elevati) questa libertà interiore è poco verosimile. Proprio per questo, a mio avviso, vi è il Compasso; gli antichi maestri avrebbero potuto inserire nel primo grado solamente la Squadra, ma così non è stato, non solo, il Compasso pur se sottoposto alla Squadra è posizionato al centro del Tempio, sopra il Libro Sacro, vicinissimo al Settenario, una posizione preminente rispetto agli altri simboli.

Ciò potrebbe indicare la necessità dell'iniziato di "chiedere aiuto" a forze superiori per poter creare la Squadra, ovvero riconoscere ed applicare il metodo. Queste forze interiori irraggiungibili dalla mente riflessiva ma solo da quella intuitiva, potrebbero aiutare a trovare lo slancio per seguire il metodo, lo sforzo per attuarlo e la speranza di ottenere qualcosa di concreto.

La Squadra è sovrapposta al Compasso, ma que-

st'ultimo sostiene la Squadra, come una madre tiene in braccio un bambino, umilmente, silenziosamente. Ciò che simboleggia il Compasso veglia, rincuora, aiuta la formazione della Squadra; fintanto che la Volontà interiore non sarà libera di manifestarsi, una corrente invisibile fatta di intuizioni, di pulsioni sottili e luminose, di desiderio di conoscenza e di speranza si farà carico del peso della materia.

Sarebbe affascinante pensare che quando la Squadra sarà stata ben formata, quando il pensiero si sarà liberato dal giogo dei metalli allora sarà la Volontà a sottostare, al fine di servire, il Compasso, l'intuizione, la parte di noi più vicina allo Spirito.

Prima la madre sorreggeva il bambino, successivamente il bambino divenuto adulto, serve e protegge la madre.

LUCA



Allegoria della Virtù stratonata dall'ignoranza e dal pregiudizio - J.Ligozzi, 1505





Riflessioni sulla

Ritualità: Sostegno per il Cammino verso la Conoscenza

NADIA

Per riconoscere l'autentica essenza umana, sto percorrendo la via della ricerca spirituale e quando sono giunta alla porta del Tempio, ho appreso che la via dello Spirito non è scienza ma arte: l'Arte Reale. Questa, come ogni altra forma di arte, richiede una tecnica per operare ed esprimersi e necessita di un proprio strumen-

to operativo: i rituali.

Questi sono testi iniziatici che hanno lo scopo di introdurci in un'atmosfera e in un piano differente da quello profano mettendo in azione forze ed energie occulte. La loro particolare caratteristica applicativa consiste nell'atto consapevole, aderente a moduli tradizionali, a cui è attribuito valore simbolico.

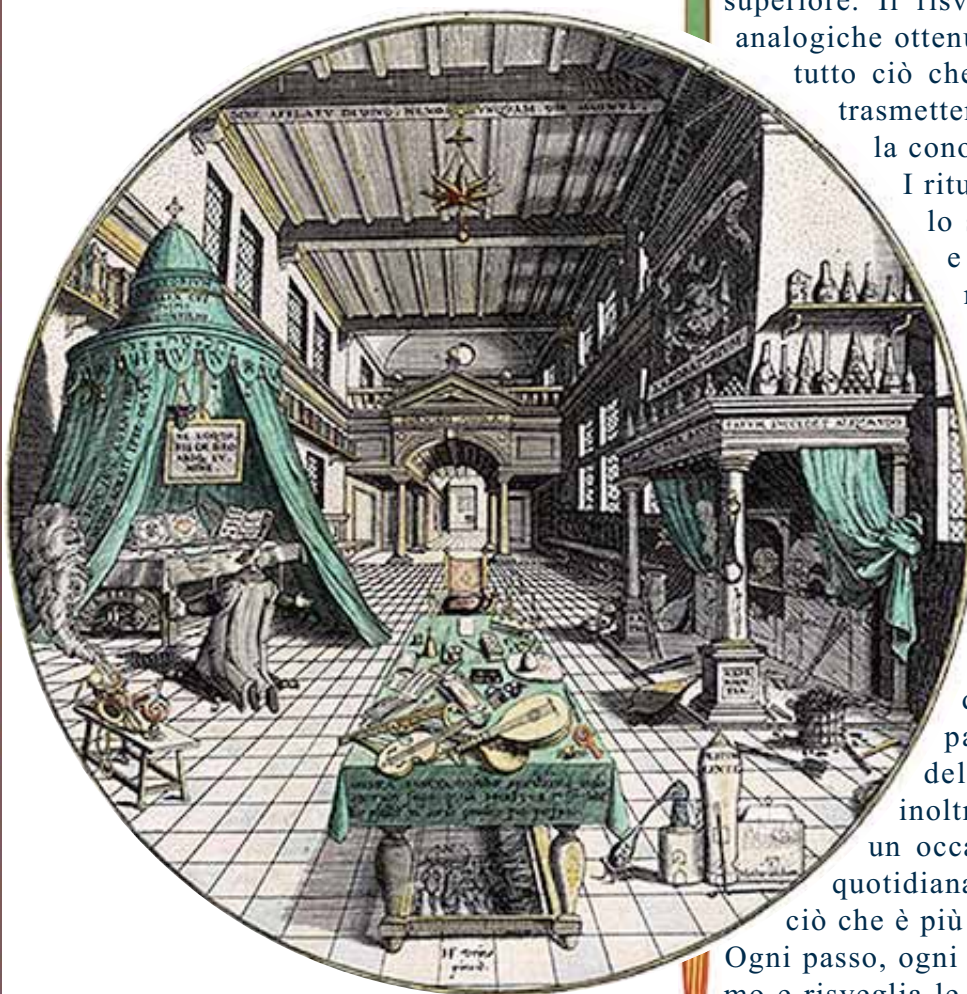
La liturgia comprende le azioni da compiere con una certa ripetitività e secondo i principi di analogia con quanto ci circonda; lo studio del simbolo dà accesso alla conoscenza perché il simbolo ha valore oggettivo, è idea, rappresenta la vera espressione dell'universalità.

Il testo non va visto come un insieme di formule e gesti automatici. Va inteso come una spinta al superamento del sensibile e non come un atteggiamento o una preghiera rivolta ad un Ente superiore. Il risveglio in noi delle sensazioni analogiche ottenute mediante l'osservazione di tutto ciò che il simbolo naturale cerca di trasmetterci, ci permetterà di acquistare la conoscenza.

I rituali rendono operante il simbolo sprigionandone tutta l'essenza e l'universalità. Hanno funzione di riassumere in sé verità di ordine superiore e di evocare la vera espressione dell'universalità.

E' stato scritto che l'esercizio di una prassi cerimoniale, anche per mezzo della semplice abitudine, tende, attraverso la ripetizione ed il simbolo, a realizzare la natura più vera dell'uomo rendendolo consapevole della sua partecipazione all'umanità e della sua discendenza divina; inoltre soddisfa in lui le esigenze di un occasionale isolamento dalla vita quotidiana, per prendere contatto con ciò che è più essenziale.

Ogni passo, ogni gesto, ogni parola è un richiamo e risveglia le energie latenti dell'inconscio; risulta favorita la concentrazione simultanea; la



*Khumrath nel suo laboratorio dell'alchimista
Hans Vredeman de Vries, XVI sc.*





mente di ognuno sconfinata in un abbandono dello stato di coscienza normale. Le cerimonie spezzano gli automatismi della vita quotidiana, ricostituiscono l'equilibrio messo in crisi dallo stress psichico ed attribuiscono nuova fiducia al gruppo e al simbolo.

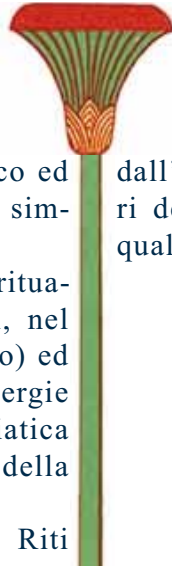
Nell'ambito delle tradizioni iniziatiche, il rituale ha sempre carattere "magico" (per noi, nel senso spirituale più elevato, puro, luminoso) ed implica la messa in azione di forze ed energie che collegano gli adepti alla catena iniziatica alla quale appartengono ed all'egregore della catena stessa.

Tutti i segni, i toccamenti, le parole e i Riti devono essere considerati come strumenti "magici" (interattivi con ciò che non è solo materia) intesi ad attirare nel singolo e nel gruppo speciali influenze celesti ed a determinare e mantenere il risveglio iniziatico. Il Rito si compie rifacendosi, analogicamente, alle funzioni che vengono evocate; l'atto diviene così automaticamente ieratico e una potenza si animerà, a prescindere dalla consapevolezza di ognuno.

La semplice presenza, il sentirsi accompagnati e sorretti dai nostri abituali simboli è capace di creare un clima di operosità; la corretta applicazione della liturgia determina la saldatura degli spiriti e consente la "magia della catena d'unione".

Quando più uomini si riuniscono in una comunità di intenti o di interessi o di obiettivi da raggiungere, essi costituiscono una catena. Le associazioni umane a carattere liturgico possono giungere a partecipare, a contribuire, per generare un egregore, a renderlo vivente, a farlo durare nel tempo attraverso la ripetizione delle cerimonie che lo vitalizzano.

Gli egregori sono creati anche dal contributo del pensiero umano per mezzo di una unanimità di intenti, sono vitalizzati mediante le funzioni sacre e sono tanto



più potenti quanto maggiori e intensi sono gli impulsi che provengono dal lavoro rituale.

E' fondamentale la tutela dei rituali dall'alterazione, dalla profanazione e come attori del Rito, occorre curare la nostra personale qualificazione.

NADIA



Niflungar - Jeroen van Valkenburg (2000)





I ipotesi interpretative

durante la ricerca di Conoscenza

MANUELA

La ricerca di conoscenza soprattutto in relazione all'ermeneutica biblica, ci porta talvolta a conclusioni nuove, diverse dai concetti tradizionali e consolidati che tutti abbiamo acquisito fin dall'infanzia sui quei contenuti. E' quello che mi

è capitato in questo periodo in cui forse per caso oppure no, avendo chiuso in scatole quasi tutti i miei libri, non avevo molto da leggere ma in un angolo ho ritrovato un Corano veramente ancora intonso. Non è una lettura facile ed io conosco poco della cultura araba, se non una piccola parte di quella analoga all'ebraica, ma sicuramente anche in questo caso, abbiamo vari livelli di interpretazione; mi riferisco perciò ai Sufi ed anche a Guenon che non si limitano certo ad un approccio letterale del testo sacro islamico.

La parte che mi ha veramente colpita è la Sura III 37 : *"...e Allah accettò Maria e la fece germogliare di germoglio buono. E Zaccaria la prese sotto la sua tutela e ogni volta che Zaccaria entrava da lei nel santuario vi trovava del cibo e le chiedeva: Maria da dove ti viene questo? E lei rispondeva: viene da Allah perché Dio concede la sua provvidenza a chi vuole, senza rendere conto a nessuno. ...E là Zaccaria pregò Allah dicendo: concedimi dal tuo Cielo una buona progenie perché tu esaurisci tutte le preghiere.....Allora gli Angeli gli dissero: Allah ti dà la buona novella della nascita di Giovanni che confermerà una Parola venuta da Dio, e onorevole e casto e profeta tra i buoni....."*

Quindi Maria secondo quel testo, se ho ben compreso, sembrerebbe essere sposa di Zaccaria e quindi corrisponderebbe alla Elisabetta dei Vangeli, la madre di Giovanni l'eleto colui che porta il germe cristico a cui anche Gesù stesso nei Vangeli sinottici darà testimonianza.

ELISABETTA era anziana ed era sterile; anche questa nascita è legata ad un miracolo ad un intervento miracoloso come per Abramo e Sara o Melchisedek da parte della madre Sofonim come detto nel " libro di Enoch" e poi per Giacobbe e Rachele ecc.

Se pensiamo per un momento al percorso iniziatico, l'uomo nuovo è quello che risorge dalle acque e noi, da un certo punto di vista, per acqua potremmo intendere il corpo emozionale o anima inferiore; l'uomo nuovo è quello che rinasce da morte come dice S.Paolo *"come vivi tornati da morte"*.

In genesi 1- 2 si legge che *"lo Spirito divino*



Zaccaria scrive il nome del Battista - Rogier van der Weyden, XV sc.





alleggia sulle acque", in Matteo 3-15 si dice: "appena battezzato Gesù uscì dall'acqua ed ecco si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui" - Ma questi concetti non ci sono nuovi, infatti in Egitto un volatile simile ad una colomba era il corrispettivo del *Ba*; il *Ba* colomba potrebbe rappresentare il corpo purificato, la fase dell'albedo, la grazia che scende sull'essere umano, la seconda nascita. Ma vi deve essere una terza nascita quando ci sarà il battesimo del fuoco che per gli egiziani era rappresentato associandolo anche al Falco. Il Falco era la rappresentazione di Horus. Dopo il battesimo con l'acqua, vi sarà il battesimo di fuoco al momento della morte del corpo. Allora il *Ba* si unirebbe con il *Ka* e si avrebbe la *Merka-Ba* ossia il corpo di luce immortale come avviene per la transustanziazione di Gesù dopo la morte fisica e la resurrezione nella forma luminosa in cui appare alle donne. L'indicazione desumibile dal V.I.T.R.I.O.L. è questo andare



ovvero: il Messia uomo mandato da Dio non è tanto l'identificazione umana ma l'energia cristica il Verbo fatto carne, tanto più che Giovanni è descritto come "una voce che grida nel deserto" il Verbo appunto. Giovanni precede in quanto purifica le proprie acque interiori, invita alla redenzione rendendosi così degno del Messia per edificargli la casa, il tempio nel suo corpo. Anche questo ci porta all'Egitto; il Faraone è la grande casa di Dio (*Per aa on*) il suo corpo è il tempio della divinità.

Nella cultura egiziana, il precursore era detto *Wapwaut* o *Upuaut*, apripista, in inglese *wpeout*: "pulire spazzare via allontanare" ; inoltre in greco *bapto* battezzo deriva dall'egizio *Wapwaut*. Diventa così palese l'analogia tra il Battista e *Upuaut*. Preparate la via al Signore deve significare aprire la propria anima allo Spirito di Luce, alla energia Cristica . Gesù dirà di sé - Apocalisse 5/5 - "di essere la Stella del Mattino" ma anche Giovanni era chiamato dagli

nelle nostre terre oscure, illuminarle per prenderne meglio coscienza e cercare di abbattere tutti gli ostacoli che ci impediscono di tornare purificati.

Durante la circoncisione di Giovanni Battista la preghiera è recitata da Zaccaria che il Corano dice essere il padre di Gesù. In Luca 1.67 si legge "..... una salvezza potente nella casa di David e tu bambino sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati..."; quindi Giovanni è di stirpe davidica quella da cui deve venire il Messia.

Secondo me, la considerazione più importante potrebbe riguardare come capire il messaggio;



Statuetta di Upuaut, Museo del Louvre





esseni la Stella e leone di Giuda. Giovanni apre la via, precede la levata del Sole, il Dio vivente. Giovanni è la pietra grezza che deve essere affinata per divenire Pietra angolare; Gesù nell'Apocalisse 22, dice di essere "l'alfa e l'omega, l'inizio e la fine". Questo binomio è stato rappresentato dagli antichi anche col Giano bifronte astronomicamente ricadente nei due solstizi in cui si celebra il Giovanni Battista e l'Evangelista. Giovanni sembrerebbe perciò essere l'uomo materiale mentre Gesù è il Verbo, l'energia cri-



stica. Giovanni è rappresentato con l'agnello, Gesù è chiamato l'agnello di Dio. Apocalisse:5-5 – *“non piangere più ha vinto il leone delle tribù di Giuda il germoglio di Davide.....vidi...un Agnello come immolato....”*.

Anche Abele viene rappresentato nei mosaici di Ravenna con l'agnello sacrificale e la sua offerta al Signore era di un agnello; sappiamo inoltre dai Vangeli sinottici che il sacrificio di Abele viene accettato da Dio, che non gradisce viceversa le offerte di Caino. Abele cioè, deve essere sacrificato perché possa emergere Caino l'uomo nuovo che deve crescere. Genesi 4-23: *“chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte.... Il Signore impose a Caino un segno perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato”*

Caino forse non è il cattivo, uccisore del fratello come ci viene sempre rappresentato, altrimenti come si spiegherebbe il marchio impresso da Dio su di lui, lo stesso marchio che Dio impone sulla fronte di quelli che saranno salvati, come si dice nell'Apocalisse.

Certamente il percorso dell'uomo Caino è difficile e doloroso *“quando lavorerai il suolo questo non ti darà più i suoi prodotti... sarai ramingo sulla terra..”* Sembrerebbe una contraddizione ma chiunque abbia intrapreso il percorso iniziatico, sa quanto lavoro dobbiamo fare sulla nostra terra interiore, spesso con pochi risultati, quante volte siamo raminghi e ci dobbiamo allontanare come singoli o come popolo, probabilmente per completare quel distacco dalla materialità che unico ci fa avvicinare a Dio. Gli ebrei dicono che quanto più un uomo è schiacciato dal peso delle disgrazie tanto più Dio è vicino a lui.

I Catari fiorentini e gli Albigesi sostenevano che il nome di Gesù era Giovanni nei loro scritti si legge: *“dictum Johannem missum a Deo lucis”* detto Giovanni fu mandato da Dio come Luce.



San Giovanni nel deserto - Guercino XVII sc.





Anche nella religione Copta il Messia sembrerebbe Giovanni.
 Nel Vangelo di Matteo 11 -10 ,11 “...si vi dico anche più di un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: ecco io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te.....tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni Battista.....e se lo volete accettare egli è quell’ Elia che deve venire. Chi ha orecchi intenda”.

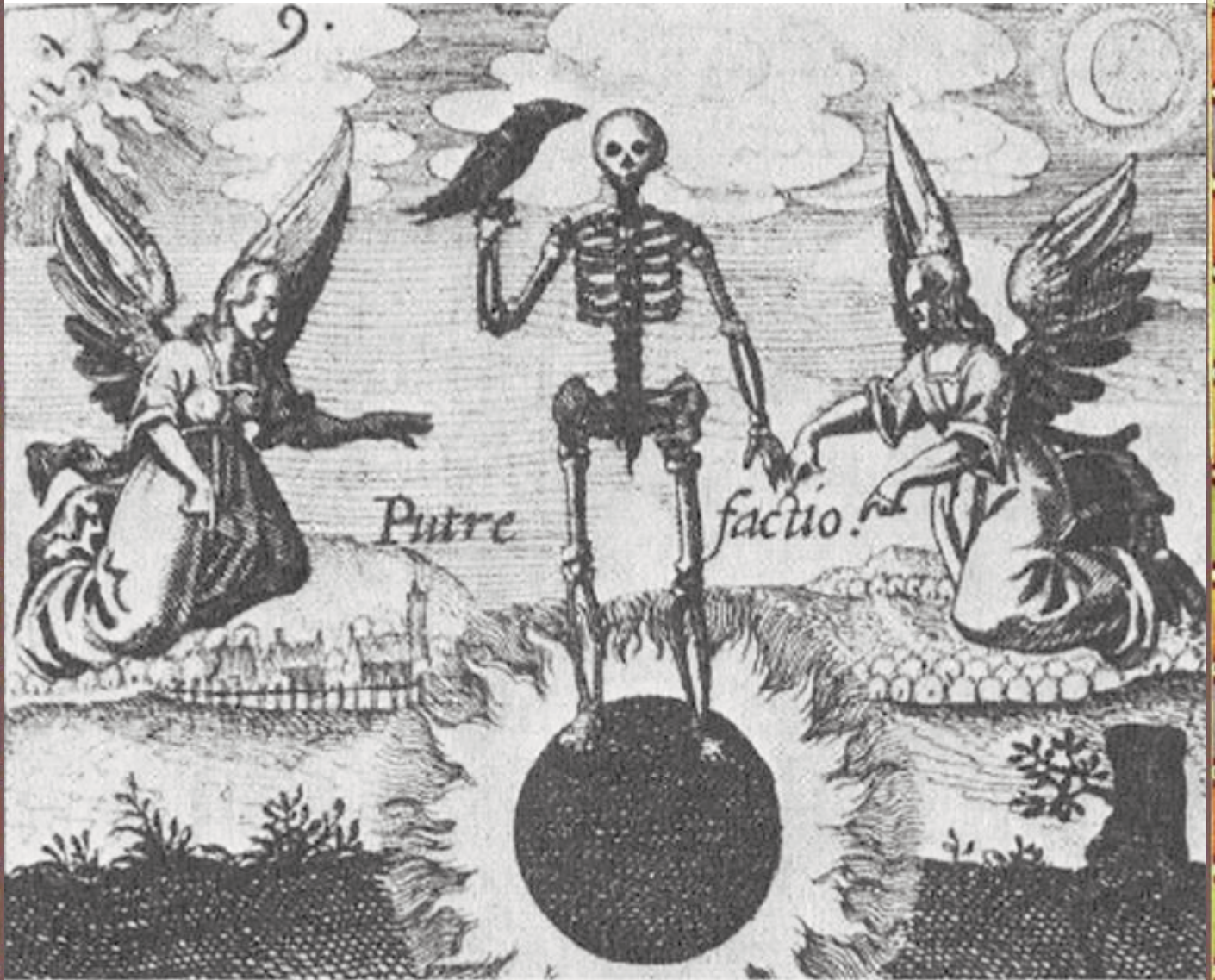
Elia è quello Spirito cristico che deve venire come aveva profetizzato Malachia 3-23 “ ecco io manderò il profeta Elia prima che venga il grande e terribile giorno del Signore perché



converta il cuore dei padri verso i figli e dei figli verso i padri”

Quindi l'uomo che incarna Elia sarebbe Giovanni, il Messia annunciato dai profeti; sarebbe il Battista l'uomo che incarna lo Spirito cristico.

Non dimentichiamo comunque che vi sono dei rami nei Vangeli che sembrano contraddire queste conclusioni quando Giovanni dice 1-30 “... dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti” oppure quando risponde ai Giudei che lui non è Elia. Giovanni 1-21. Se pensiamo sempre ad un insegnamento iniziatico sappiamo che è l'uomo nuovo il rinato che passa avanti, poiché



Uno scheletro sopra un sole nero (sol niger), allude alla putrefazione della nigredo, è tra i disegni di Philosophia Reformata di Johann Daniel Mylius (1622)





il vecchio si è sacrificato. Così come potrebbe essere che in quel momento il Battista pur incarnando Elia, non si sentisse ancora tale, non aveva la consapevolezza dello Spirito cristico.

Al Battista verrà tagliata la testa e Gesù sarà immolato sul Golgota che significa Cranio.

Ma riflettiamo sul taglio della testa: questo atto nei remoti riti iniziatici corrisponde alla "putrefazione" alla fase alchemica della "Nigredo" necessaria per la nascita dell'uomo nuovo.

Erode dice: *Giovanni Battista è resuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui. Quel Giovanni che ho fatto decapitare è resuscitato.* Anche in questo passaggio di Marco 6, 15-16. si cela una possibile identificazione. Ma secondo me è molto più importante riflettere



Il perché il passaggio all'uomo nuovo avvenga dopo il taglio della testa e perché nell'alchimia, il taglio della testa sia appunto all'inizio del processo, la Nigredo. Simbolicamente, la testa corrisponde all'intelletto, al pensiero e come ci ripetono i saggi e gli antichi la rinascita non avviene solo tramite la mente ma anche tramite il cuore; la nostra interiorità deve essere pura indipendentemente dalla nostra cultura conoscenza, ecc. A Giovanni Battista, il precursore, è stata tagliata la testa, non a Gesù già perfetto. Dobbiamo riconoscere che lo sforzo di sviluppare la nostra mente, la nostra cultura, soprattutto se fine a sé stessa, non è disgiunto da un bel po' di umano orgoglio, il quale è simbolicamente assimilabile alla prigione in cui era rinchiuso il Battista.

Vorrei concludere con le parole di S. Paolo nella lettera ai Corinzi 3-18,20 ".... *Se qualcuno di voi si crede un sapiente in questo mondo si faccia stolto per diventare sapiente.... Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani...*" Molti studiosi ritengono che questi concetti siano parte di quanto gli esseni prima e i Templari poi hanno custodito con fedeltà.

MANUELA



Salomè con la testa del Battista - Guido Reni, 1638/39





Numeri e Triade

ALESSANDRO SACCHI

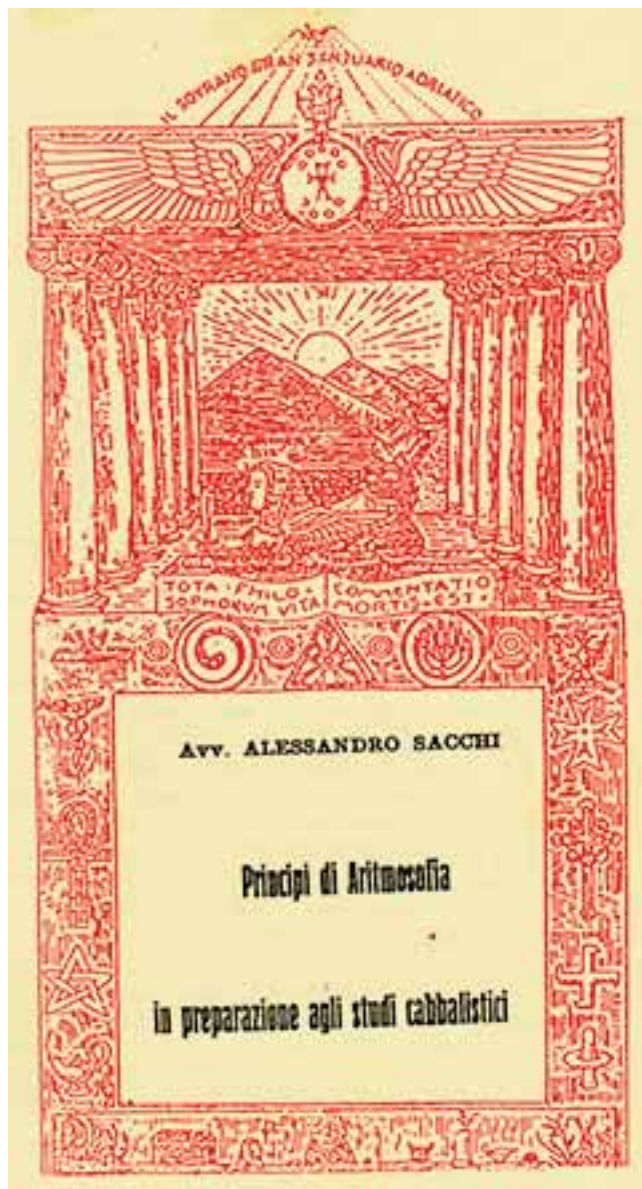
Il numero qualitativo ed ancora la serie

Qualunque sia la rappresentazione grafica o genericamente obbiettiva dei numeri, il linguaggio esprime e manifesta con suoni articolati la quantità delle cose di cui parla. Nel linguaggio ogni numero avendo un nome apposito e diverso dagli altri, non è a parlare né di *serie*, né di gerarchia, le quali appaiono invece nella rappresentazione grafica e simbolica propriamente detta e manifestano la loro efficacia soprattutto nelle operazioni aritmetiche, ossia nell'occasione in cui i numeri sono chiamati a influire gli uni sugli altri. Questa è la vita di relazione dei numeri tra di loro.

Nella scrittura dei numeri si è riconosciuto sempre il bisogno di adoperarli *a serie*, in sviluppo di una *serie* di base; come nell'algebra superiore si è adottata, in calcolo differenziale, la *serie* di Taylor per lo sviluppo di una funzione in *serie* di potenze ascendenti intere tra la variabile e un valore fisso costituente lo sviluppo valido in un determinato campo, la *serie binomiale* (*serie* di Taylor Maclanver; per le principali funzioni che si presentano nell'analisi, la *serie esponenziale*, la *serie logaritmica* colla quale anche si applica la formula di Taylor); in calcolo integrale la *serie d'integrabilità* delle funzioni, adottando l'integrazione per *serie*, come in altri casi si adotta l'integrazione per parti quale artificio d'integrazione; in calcolo delle variazioni e delle differenze finite la *serie bernonilliana* relativa ai coefficienti di sviluppo di una funzione in *serie*. In aritmetica razionale si cerca la legge di costruzione successiva degli allineamenti di cifre che rappresentano i numeri naturali in un sistema di numerazione da costruire sopra una base determinata. A questo riguardo giova ricordare che in aritmetica razionale gli

studi (sulla numerazione, circa tre lustri or sono, ebbero un notevole Impulso ad opera del prof. M. Del Giudice dell'Università di Roma.

In astronomia, i cicli non sono che *serie cosmologiche*, poiché la stessa natura cosmica presenta la *serie*. Il *numero d'oro od aureo*, *p. e.*, serve ad indicare gli anni d'un ciclo lunare. Ogni 19 anni infatti, 5 dei quali bisestili, si trovano in congiunzione sole e luna presso a poco nei medesimi punti; avendo la luna compiuto 235 lunazioni cioè rivoluzioni intorno alla terra, e rivedendosi da noi il sole ogni anno nello stesso giorno e nel medesimo grado dello zodiaco.





Il numero aureo procede dunque dall' 1 al 19 crescendo ogni anno di una unità; poi ricomincia lo stesso ciclo, e così perpetuamente. Il calcolo dei ritorni non è però esatto e fallisce di qualche ora nell' Intervallo da un novilunio all' altro, perché l'orbita della luce varia continuamente di situazione per causa dell'azione solare.

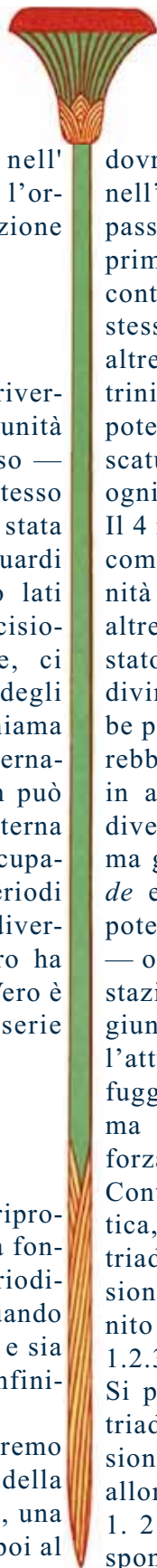
Tetrade e Triade

La divinità della tetrade pitagorica, che si riverbera sulla formula dell'universo (ossia sull'unità accoppiata al niente, al circolo, all'universo — il 10 — e sulla misura dell'universo stesso (ossia del circolo o dello zero — il 22 —) è stata riconosciuta nelle più antiche civiltà. Si guardi la piramide di Cheope. Coi suoi quattro lati diretti verso i quattro punti cardinali in precisione matematica di angoli d'inclinazione, ci richiama l'anno solare, la precessione degli equinozi, (il nome divino ebraico); ci richiama la forza di ripetizione infinita della serie ternaria, ch'è la più piccola delle serie ma non può restare immobilizzata in una stabilità eterna senza riprodursi verso l'infinito e senza occupare lo spazio lasciato vuoto dal nulla, coi periodi seriali da esse triade riprodotti in gemme diverse e su diversi piani. Nessun'altro numero ha questa potenza di significazione pari al 4. Vero è che potrebbe osservarsi come le tre serie seguenti, poste in tre diversi piani.

1	2	3 ...	0
4	5	6 ...	0
7	8	9 ...	0

riproducano tre volte, ossia in ternario di riproduzione del ternario primo di base, tri-unità fondamentale: ma, quando è aperta la serie periodica della ripetizione verso l'infinito, chi, quando e come può arrestare in un piano qualsiasi, e sia pure al terzo, la corsa del numero verso l'infinito?

Ma conviene dare una prova numerica, diremo quasi tangibile, della potestà riproduttiva della serie ternaria di base: ed eccoci al 4. Dal 4, una volta attaccata la serie di ripetizione, si va poi al



9 che chiude gli atti di ripetizione della serie essenziale potenziale ternaria. Ora, se la triade fosse destinata a rimanere una semplice espressione di potenza, dovrebbe restare, come sistema di base chiuso nell' involuzione unitaria della trinità stessa: passando invece dalla potenza all' atto, in una prima continuazione col 4 ed in una seconda continuazione col 7, si è già comportata essa stessa come *triunità*, cominciando a ripetersi altre due volte e cioè con ritmo ternario. Così la trinità ha provato e riprovato in atto la sua potenzialità trina, come una tal potenzialità era scaturita dalla semplice unità, dal principio di ogni numerazione e di ogni quantità (uno).

Il 4 non solo dunque rappresenta la sacra tetrade come il primo anelito, la prima spinta della trinità verso l'infinito spaziale, ma rappresenta altresì la trinità in potenza e deve restare allo stato potenziale per conservare il suo carattere divino: altrimenti, trapassando in atto, perderebbe parte della sua potenzialità divina, e la perderebbe in tanto, in quanto già si fosse estrinsecata in atto. Vogliono dire che la triade immobile diventa mobile verso l'infinito con la *tetrade*, ma già coll'*esade* e successivamente coll' *eptade* e colla *monade* ha perduto di tanto la sua potenzialità, di quanti numeri o piani di numeri — oltre il 4 — consta la sua progressiva manifestazione. Il divino fugge dal manifestato: dove giunge l'uomo esula l'infinito, dove ha campo l'attuazione si *dilegna* la potenzialità. Il divino fugge dal manifestato lasciandovi traccia di sé ma non per la sua potenza, bensì per la sua forza.

Continuando in questa specie di teologia aritmetica, alla chiusura della triplice ripetizione della triade, ossia appena realizzatone la terza dimensione, si dovrebbe ritornare senza meno all'infinito spaziale, al nulla:

1.2.3.4.5.7.8.9.0.

Si potrebbe ripetere, *p. e.* ancora una volta, la triade in un quarto piano o in una quarta dimensione, quasi per duplicare il quaternario sacro, e allora si avrebbe:

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. (e qui il numero corrispondente al simbolo del 10). 11. 12.... 0.





Ma qui incepperemmo in due inconvenienti. Primo che, aggiungendo una unità al 9 prima di passare all'11, non si potrebbe adottare il 10, perché allora si ricadrebbe al sistema decimale, avendosi lo zero (o l'infinito, la negazione) a chiudere il ciclo coll'unità e impedire la prosecuzione della serie di base.

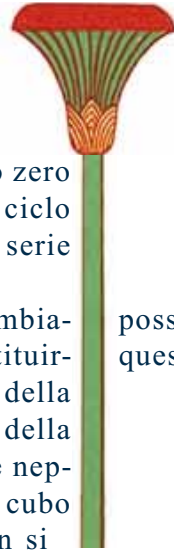
Per proseguire in questa serie conviene cambiare il simbolo che corrisponde al n.10 e sostituirgliene altro che permetta la prosecuzione della serie stessa verso la quarta ripetizione della serie ternaria in un gruppo quaternario, che neppure farebbe il cubo del ternario, perché il cubo è di sei punti e con quattro punti altro non si può fare che con una piramide. Né vi sarebbe difficoltà nel fare una piramide di quattro triangoli; che anzi questa potrebbe corrispondere alla piramide di Cheope. Ma non è l'infinito che dev'essere rappresentato in una serie numerica finita; poiché in ciò vi sarebbe contraddizione evidente. La serie del 12 si potrebbe adottare solo se si potesse riconoscere e praticare la quarta dimensione, la quale, sul nostro piano è irrealizzabile.

L'aggettivo di teosofiche, dato da Saint-Martin a tutte le operazioni sacre, è convenzionale e invece di esso si potrebbe senza inconvenienti adottarne un altro; p. e. filosofiche.

Anzitutto, quando si parte da una serie di base, si ha appunto la preoccupazione di ridurre alla serie basica tutte le altre serie che da quella si svolgono e di quella costituiscono lo sviluppo; nel senso che un numero qualunque di una serie qualsiasi possa riportarsi ad un numero corrispondente della serie di base.

Ciò è importante unicamente per il valore qualitativo dei numeri e prescinde dal valore quantitativo di essi, ammettendo riferimento ad un tal valore quantitativo soltanto in rapporto alla scala dei numeri nella serie di base, per quanto un tal rapporto è possibile tra numeri di una sola cifra significativa.

Così il numero di più di una cifra, portato ad una cifra sola (come si fa nella cosiddetta prova per 9), ci dà il mezzo di entrare sempre in piena kabbalah. Ed allorquando procediamo



alle riduzioni seguenti:

10=1+0=1	16=1+6=7	22=2+2=4
11=1+1=2	17=1+7=8	23=2+3=5
12=1+2=3	18=1+8=9	24=2+4=6
13=1+3=4	19=1+9=10=1	25=2+5=7
14=1+4=5	20=2+0=2	26=2+6=8
15=1+5=6	21=2+1=3	27=2+7=9
		28=2+8=10=1

possiamo concludere che la riduzione presenta questa legge

ALESSANDRO SACCHI

"I Pitagorici pensano che il numero sia d'un modo solo, e cioè matematico, se non che non lo considerano separato dalle cose, ma dicono che da numeri sono composte le sostanze percepibili. Di numeri infatti compongono l'intero cielo; ma non di numeri formati da unità senza grandezza, che essi attribuiscono grandezza alle unità. Quanto alla prima unità dotata di grandezza, come essa sia composta, sembra che non sappiano dire [...] Essi dicono che il numero è le cose che sono, o almeno applicano i loro teoremi ai corpi, come se i numeri fossero dei corpi" (Aristotele, Metafisica)

aritmofilia pitagorica

- 1 ragione
- 2 opinione, femminile
- 3 armonia, maschile
- 2+3 sposalizio



tetractys 10 = 1 + 2 + 3 + 4
fonte e radice dell'eterna natura

NUMERI	ORDINE				
	1	2	3	4	5
TRIANGOLARI					
QUADRATI					
PENTAGONALI					
ESAGONALI					
ETTAGONALI					
OTTAGONALI					

Aritmogeometria

uso, finalizzato ad ottenere conoscenze di tipo aritmetico, di un algoritmo che consiste nel rappresentare i numeri naturali con configurazioni geometriche di punti (numeri figurati o poligonal)

Secondo Nicomaco di Gerasa (I-II sec.), *Introduzione all'aritmética*, i Pitagorici scoprirono, mediante l'aritmogeometria semplici proprietà dei numeri figurati



